

VERSO UNA NUOVA SCUOLA. LA «PERSONA UMANA» DI ARMANDO CARLINI (1878-1959)

Valentina Pastorelli*

Il saggio seguente mira ad esaminare l'opera educativa di Armando Carlini, per il quale l'educazione è la formazione dell'uomo nella vita sociale, con lo scopo di promuovere l'esistenza e il valore della sua personalità, oltre all'esistenza ed al valore del mondo etico-politico, nel quale egli vive in comunione con gli altri. Educazione è pertanto formazione dell'uomo spiritualmente considerato, ossia come soggetto, come coscienza di se stesso.

The following essay aims to examine the educational work of Armando Carlini, for whom education is the formation of man in social life, with the aim of promoting the existence and value of his personality, as well as existence and to the value of the ethical-political world, in which he lives in communion with others. Education is therefore the formation of man spiritually considered, that is, as a subject, as awareness of himself.

Parole chiave: Educazione; Autocoscienza; Persona; Intelligenza; disciplina.

Key words: Education, Self-awareness; Person; Intelligence; Discipline.

Premessa

Scuola, in generale, noi chiamiamo ogni istituto di cultura a scopo educativo degli individui che la frequentano. Ma, più in particolare, si chiama così, oggi, quell'istituzione sociale, in cui vien promossa l'educazione pubblica nelle forme fondamentali della cultura, allo scopo di tramandare alle nuove generazioni gli ideali morali, politici e religiosi, posti a fondamento della vita civile¹.

Il seguente saggio intende approfondire l'opera educativa di Armando Carlini, secondo il quale l'educazione riguarda ogni aspetto della vita umana e, più in particolare, quegli aspetti di importanza più rilevante come la moralità o la spiritualità dell'uomo, fondamentali per ogni tipo di società. Armando Carlini vede, nel compito educativo, l'elemento in grado di far progredire la società e si rivolge in particolare agli italiani, che da poco avevano un governo fascista, facendo notare come il futuro della Nazione fosse più che mai legato all'opera educativa svolta per la formazione dello Stato e della società, secondo i parametri indicati dal nuovo governo e dal suo Duce, che egli indica come «Maestro che tutti ci educa»² e vede, nei cambiamenti prodotti dall'educazione, nell'interiorità di ognuno, nel modo di trasmettere questi cambiamenti alle future generazioni, l'elemento in grado di portare alla realizzazione della società e dello Stato auspicate e di fondare una nuova idea di Nazione³.

* Valentina Pastorelli è cultrice di Storia della Pedagogia presso l'Università degli Studi del Salento.

¹ A. Carlini (1952), *Introduzione alla pedagogia*, La Nuova Italia, Firenze, p. 19.

² A. Carlini (1941), *Verso la nuova scuola*, Sansoni, Firenze, p. 138.

³ *Ibidem*.

L'ideale pedagogico, di cui Armando Carlini si fa promotore, è l'ideale pedagogico del Fascismo che, a suo avviso, avrebbe, come elemento distintivo e caratterizzante, la capacità di comprendere le parti migliori degli altri ideali e di superarli per una visione più a largo raggio, scevra dall'unilateralità che invece li caratterizza⁴.

Il confronto portato da Armando Carlini, riguarda l'ideale pedagogico classico, l'ideale pedagogico cristiano, visti in rapporto all'ideale pedagogico del fascismo⁵.

L'aspetto essenziale dell'ideale pedagogico della civiltà classica, quello cioè greco-romano, viene individuato da Armando Carlini nell'aver centrato l'attenzione del problema educativo sul concetto di uomo e del raggiungimento di una auspicabile armonia tra le sue facoltà⁶.

L'equilibrio e l'armonia, desiderate come traguardo dell'educazione, si rifanno all'idea del bello come partecipazione divina, che assume, allo stesso tempo, una dimensione morale e religiosa, trascurando tuttavia quello che Armando Carlini definisce come il senso del contrasto tra interiorità ed exteriorità, ma che si potrebbe forse interpretare come mancanza di una dimensione individuale, mancato rispetto delle caratteristiche proprie del singolo che, come Armando Carlini sostiene ancora: «vien riguardato come imperfezione e turbamento dell'ordine a cui deve tendere l'opera educativa»⁷. Se questo era l'ideale dell'opera educativa nell'antica Grecia, un ideale che tendeva all'educazione estetica, intesa come armonia, come tendenza al bello, a sua volta incarnazione di un ideale di perfezione divina, diverso era il caso dell'ideale pedagogico dell'antica Roma.

Nella civiltà classica romana, Armando Carlini colloca l'origine del senso civile, origine che deriva dalla nascita in Roma del diritto, poi esportato in tutto il mondo⁸. La struttura sociale, cioè, della Roma antica, fondata sulle famiglie e sull'estensione del diritto privato alla sfera pubblica.

Anche in questo caso, tuttavia, secondo Armando Carlini, il tipo di organizzazione sociale e familiare, basata sul diritto, pur essendo stata particolarmente utile, aveva avuto il limite di ridurre la famiglia e la vita familiare ad un mero rapporto giuridico⁹, così come aveva al tempo stesso ridotto il sentimento religioso e la religione a «funzione della vita pubblica o privata»¹⁰.

Secondo Armando Carlini, quello che manca all'ideale pedagogico della civiltà classica, è il concetto stesso di personalità. Il senso di questo concetto sfugge alla civiltà antica, così come succede per il valore della persona, divenendo in questo modo soltanto un'acquisizione di abitudini¹¹. Una dimensione considerata essenziale per gli attualisti e per Armando Carlini, viene, dunque, del tutto trascurata: l'educazione alla vita interiore, all'interiorità, come elemento da portare nel mondo esteriore¹².

Questo problema non sfugge, come nota Armando Carlini, alla cristianità che, diversamente, lo mette al centro della stessa concezione cristiana dell'uomo, riassumendo nella figura del Cristo uomo, gli elementi più sacri della tradizione

⁴ Ivi, p. 138.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Ivi, p. 139.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Ivi, p. 140.

⁹ Ivi, p. 141.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*.

cristiana. La tradizione cristiana introduce l'elemento della comunione di sentimento e pensiero della comunità, elemento che va a correggere una concezione dello Stato e della comunità, basata su rapporti esclusivamente di tipo giuridico¹³.

Armando Carlini individua in questi ideali, gli «ideali eterni»¹⁴ che hanno animato le diverse concezioni dell'uomo e del pensiero pedagogico.

Anche il medioevo ha il proprio ideale pedagogico, in una educazione alla fede per l'espansione della cristianità e dell'istituzione ecclesiastica, in tutto il mondo civile. Ideale che non si ritrova più nella concezione educativa dell'epoca moderna¹⁵. Armando Carlini vede dunque l'evoluzione dell'ideale pedagogico che, in epoca moderna, riprende l'ideale dell'educazione armonica con una maggiore attenzione all'uomo, alla sua interiorità e con una più forte consapevolezza della personalità che il singolo porta nel mondo¹⁶. L'ideale pedagogico della cultura moderna è, secondo Armando Carlini, quell'ideale uscito dall'umanesimo e dal rinascimento italiano, in cui, a differenza dell'epoca medievale, a prevalere è la cultura di tipo laico. Tuttavia, l'attenzione alle arti e alle scienze, portò ad accentuare, in un primo momento, la caratteristica di erudizione del sapere, a cui seguì successivamente l'ideale di cultura formativa¹⁷.

Il cambiamento nella concezione del sapere e della cultura, avvenuto in epoca moderna, vede, di pari passo, il passaggio dal dominio della teologia a quello della filosofia, come principio organizzatore del sapere dell'uomo. La prospettiva filosofica che si afferma non è tuttavia in contrasto con la concezione religiosa della vita umana, poiché rappresenta momenti differenti della vita dell'uomo, in cui la filosofia appare come «consapevolezza riflessa»¹⁸, mentre la religione come lo «slancio spontaneo della vita spirituale»¹⁹.

Armando Carlini vede nella differenza tra religione e filosofia, la necessità di una collaborazione ai fini dell'educazione dell'uomo. Allo stesso modo, la concezione laica dello Stato e della vita sociale, a suo avviso, non deve essere vista come negazione della religiosità, perché, in questo modo, si rischierebbe di disperdere il senso di interiorità e individualità della vita umana; si rischierebbe cioè di far venir meno, all'educazione, il suo problema centrale, quello della personalità²⁰.

1. L'ideale pedagogico di Armando Carlini

L'opera del vero educatore deve essere rivolta, per A. Carlini, a potenziare nell'educando il duplice aspetto della persona, ossia l'individualità e la personalità.

La personalità esistendo si fa individualità. L'individualità della persona, nelle sue infinite forme e fisionomie, l'una sempre diversa dall'altra, è formazione storico-pedagogica, che segue le vicende della vita etico-sociale e della civiltà umana. L'uomo fonda personalmente la propria individualità passando attraverso questo mondo di idee, costumi; attraverso rivoluzioni e tradizioni, ma che la sua individualità sia individualità di una vera e propria personalità, dipende

¹³ Ivi, p. 142.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Ivi, p. 143.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ Ivi, p. 144.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Ivi, p. 146.

dal senso di interiorità e spiritualità che porta dentro la sua vita nel tempo, e ciascuno in ragione dell'intensità con cui sente e volge il problema di se stesso e del suo rapporto al mondo²¹.

La concezione educativa di Carlini si sviluppa di pari passo con quella speculativa. Infatti,

dopo aver accettato la riforma educativa attualistica, già nel 1923 Carlini venne assumendo un atteggiamento critico verso il "filosofismo" gentiliano in due direzioni: 1) arricchendo l'atto di vari e diversi aspetti, sebbene a quello filosofico resti sempre il carattere di consapevolezza critica; 2) facendo della personalità un principio trascendentale, che ha bisogno di passare nel concreto mondo storico della vita sociale²².

Nel 1923, Carlini diviene dunque difensore di una sorta di "cattolicesimo laico" che tenga in considerazione le esigenze della cultura moderna. Nei suoi due saggi del 1926, *La nostra scuola*, e del 1936, *Introduzione alla pedagogia*, egli approfondisce il problema dell'educazione sia nei suoi presupposti filosofici, sia in quelli scolastici.

La scuola primaria viene considerata come momento di passaggio dall'educazione familiare a quella preparatoria della vita nella società civile. Egli sostiene la necessità di un'educazione prevalentemente estetica come fondamento non solo del senso spirituale della vita, ma per l'ulteriore sviluppo delle altre forme educative della cultura²³.

Nell'anima del fanciullo si rivela quindi il senso estetico che, insieme a quello religioso, si accompagna al desiderio di un sapere propriamente conoscitivo. «L'esteticità, per quanto spirituale, dell'educazione nella scuola elementare non deve essere fine a se stessa, ma motivo di vita anche per gli altri aspetti della cultura e della educazione necessari alla formazione dell'uomo»²⁴.

L'arte, dunque, rappresenta per Carlini tutt'altro che una forma vuota, in quanto essa è piena di tutta la vita spirituale dell'essere umano, in cui vanno a confluire tutti i problemi che interessano il cuore e il pensiero dell'uomo.

Gli altri problemi si fondono e risolvono sempre in un problema, come suo contenuto che, lì, sta e vuol essere valutato dal punto di vista di quella determinata forma: in questo caso, della forma dell'attività estetica, in quanto pura espressione del sentimento, inteso nella sua spiritualità più profonda²⁵.

La scuola elementare rappresenta, oltretutto, la depositaria dell'ideale pedagogico più puro che, posto come base a tutto il sistema, fonda i principi a cui si ispira l'educazione successiva. «La così detta scuola "elementare" [...] prende il fanciullo immediatamente alla prima sorgente dell'opera educativa, cioè dalla famiglia, e gli dà l'orientamento spirituale per svolgere la sua individualità e personalità nella più ampia vita comune»²⁶.

Quanto alla scuola media, essa deve avere, per Carlini, un carattere di complemento dell'educazione già impartita nelle scuole elementari, escludendo però

²¹ F. Cafaro (1989), *Carlini Armando*, in M. Laeng (a cura di), «Enciclopedia Pedagogica», II, La Scuola, Brescia, pp. 2266.

²² *Ibidem*.

²³ *Ibidem*.

²⁴ A. Carlini (1952), *Introduzione alla pedagogia*, cit., p. 58.

²⁵ A. Carlini (1946), *La nostra scuola*, R. Nocchioli, Firenze, p. 104.

²⁶ A. Carlini (1952), *Introduzione alla pedagogia*, cit., p. 20.

lo studio del latino, il cui insegnamento con metodo filologico ha, in un certo modo, fatto decadere, a parere di Carlini, il gusto per la cultura classica più genuina, destinata agli allievi selezionati per gli studi classici.

«Filologia è la scienza della parola; e filologismo è la sua corruzione, perché studia la parola per la parola: in questo studio la lettera soffoca lo spirito»²⁷.

Carlini insiste, invece, per l'estensione della cultura tecnico-professionale, legata costantemente al movimento sociale-economico negli istituti superiori. Cosa questa che facilita l'accesso agli impieghi e migliora l'efficienza dei funzionari dirigenti²⁸.

Quanto allo studio della filosofia nei licei e della pedagogia negli istituti magistrali, Carlini sostiene che tali materie non dovrebbero più essere insegnate secondo i vecchi criteri di storicizzazione artificiale, ma utilizzando direttamente le opere dei grandi autori, quali Platone, Agostino, Aristotele, S. Tommaso, Galilei, Bacone, Machiavelli, Vico, Kant, in quanto formative della coscienza dei giovani liceali²⁹.

Una proposta sulla quale Carlini ha poi molto insistito e che ha suscitato diverse polemiche, è stata l'istituzione di una facoltà autonoma di filosofia con propri ed aggiornati insegnamenti da collegarsi ai vari rami della cultura universitaria.

In tal modo, Carlini voleva ottenere che la filosofia riassumesse il suo tradizionale primato nello sviluppo della cultura moderna superiore, rispettando nello stesso tempo l'autonomia delle forme fondamentali di quella cultura. Egli parimenti sosteneva la fondazione di una cattedra di teologia come integrazione della cultura e della filosofia laica, per evitare deformazioni e travisamenti dell'autentico spirito del Cristianesimo. Queste idee fondamentali Carlini difese con calore per molti anni e propose come base per una riforma della scuola italiana che, al di fuori e là di là delle contingenze politiche del tempo, fosse in armonia con le istanze più profonde dello spiritualismo cristiano³⁰.

2. Una nuova scuola per una rinnovata pedagogia

Il problema dell'educazione pubblica in Italia viene analizzato da A. Carlini all'interno dell'opera *Verso la nuova scuola*, problema affrontato in un momento storico in cui la riforma della scuola di G. Gentile aveva portato in primo piano l'importanza della stessa per il regime fascista.

L'opera di Carlini costituisce un'analisi attenta di questioni che si muovono tra il periodo precedente la riforma del 1923 e il periodo successivo. Con la riforma Bottai, questioni religiose, filosofiche e politiche si intrecciano con il problema della scuola, dato che in essa, come sostiene lo stesso Carlini: «sono impliciti sempre tutti i problemi fondamentali della vita e del pensiero»³¹. La delineazione del nuovo tipo di scuola, che Carlini tratteggia all'interno dell'opera, non ha solo come intenzione il tradurre in atto «lo spirito della Rivoluzione delle Camicie Nere»³², ma soprattutto il preparare l'Italia e gli italiani a svolgere un ruolo di primo piano, sia politicamente che culturalmente, nello scenario europeo³³. Il punto di partenza, nell'analisi dell'opera, è il problema

²⁷ A. Carlini (1946), *La nostra scuola*, cit., p. 41.

²⁸ Cfr. F. Cafaro (1989), Carlini Armando, cit., p. 2266.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ Ivi, pp. 2266-2267.

³¹ A. Carlini (1941), *Verso la nuova scuola*, cit., pp. IX-XI.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*.

dell'insegnamento religioso all'interno della scuola italiana, problema che ha generato accesi dibattiti, fra sostenitori ed oppositori, fin dal momento in cui è stato posto, in concomitanza alla riforma della scuola di Gentile.

Lo stesso Carlini conferma una non totale concordia sui temi dell'educazione religiosa da parte di tutti i sostenitori di Gentile³⁴. Si dice convinto, tuttavia, che sia universalmente accettabile la consapevolezza che, essendo fine fondamentale della scuola, la formazione spirituale, morale dello scolaro, questo fine non sia raggiungibile attraverso una educazione esclusivamente laica, dove laica sta per religiosa.

Carlini lega la comprensione del problema dell'attività spirituale anche al problema religioso, poiché, a suo avviso, si perderebbe il senso di tale attività se, accanto al problema morale e scientifico-conoscitivo, non si ponesse attenzione anche a quello religioso³⁵. Egli riconosce nella religione una categoria della vita dello spirito, in grado di dare all'uomo una visione del mondo e in grado di realizzare altresì, la formazione di una fede attiva, che spinga a realizzare in *interiore homine* e in *exteriore homine* i valori dello spirito che, chi crede, vede come fondati direttamente in Dio³⁶.

A suo avviso, l'insegnamento religioso è indispensabile alla scuola, essendo compito specifico e caratterizzante della scuola stessa la formazione di una *forma mentis* e di una personalità realmente spirituali³⁷. L'importanza dell'insegnamento religioso, fondamentale in ogni grado dell'istruzione, secondo Carlini, acquista una rilevanza ancora maggiore nella scuola elementare, in cui la particolare plasmabilità degli animi dei bambini rende indispensabile creare, in loro, una consapevolezza che li renda consci dell'esistenza di qualcosa, di un principio superiore al mondo materiale, di un sentimento vivo nel proprio animo³⁸. Di conseguenza, Carlini trova del tutto naturale che l'insegnamento religioso, da impartire all'interno della scuola italiana, sia il cristianesimo, proprio perché espressione della tradizione italiana, radicata nei diversi contesti culturali e sociali di cui l'Italia è composta³⁹. Egli, infatti, ritiene che la religione sia uno degli elementi che si apprendono in famiglia, nel contesto culturale di appartenenza, oltre che nell'epoca in cui si vive. Uno degli elementi, quindi, che compongono il riferimento storico, culturale e sociale in cui si forma l'uomo. È nel contesto storico d'appartenenza, che trova definizione il problema dell'azione dell'uomo, in cui si svolge la sua personalità e che trova nello Stato il punto di coincidenza della propria volontà con la volontà degli altri uomini. I problemi relativi alla vita dello spirit, assumono una dimensione politica proprio all'interno dello Stato e in questi rientra anche il problema religioso:

In conclusione, lo stato deve promuovere per i suoi fini politici, in quanto lo stato è la stessa realtà della vita storica dello spirito, il senso religioso della vita, quello stesso senso religioso che la Chiesa promuove per ragioni, non politiche, ma in assoluto⁴⁰.

L'insegnamento religioso, all'interno della scuola elementare, doveva essere, nella visione di Carlini, di competenza specifica non di ecclesiastici o religiosi in genere, ma del maestro, in quanto quello a cui la scuola mirava era la formazione di un

³⁴ Ivi, p. 59.

³⁵ Ivi, p. 60.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Ivi, p. 61.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Ivi, p. 63.

senso religioso, con fini morali e non catechistici. Gli elementi fondamentali della formazione degli insegnanti, soprattutto riguardo l'insegnamento religioso, andavano ricercati, secondo Carlini, in una «intelligenza affettuosa» e nel «sentimento del dovere»⁴¹, elementi difficilmente accertabili attraverso qualunque esame. Dunque, l'insegnamento religioso appare necessario nell'ottica di Carlini, come necessaria appare pure la funzione del maestro come insegnante di religione, una religione genuinamente cattolica, in grado di formare nel fanciullo il sentimento spirituale. Carlini lascia alla chiesa, in ambito scolastico, soltanto la preparazione dei libri su cui basare l'insegnamento della religione, tra cui sarà comunque il maestro a dover scegliere. Contrariamente a quanto molti temevano, per Carlini, l'insegnamento della religione cattolica non rappresentava un pericolo, bensì l'occasione per formare un nuovo tipo di cattolicesimo, un «cattolicesimo laico»⁴².

Il problema dell'insegnamento religioso si lega, per Carlini, direttamente al problema della spiritualità, avendo l'educazione, di qualunque tipo essa sia, un carattere prettamente spirituale⁴³.

I problemi impliciti nel processo educativo, afferiscono ad una dimensione valoriale che implica la ricerca del senso dell'educazione stessa e del fine dell'esistenza umana⁴⁴. In questo senso, l'insegnamento della religione diviene un elemento indispensabile alla vita di ogni uomo, alla formazione della moralità e della spiritualità umana. Carlini intende, infatti, per educazione: «la formazione dell'uomo nella vita sociale»⁴⁵ con la funzione di promuoverne la personalità, in relazione con il valore del mondo etico-politico, in cui l'uomo svolge la propria esistenza⁴⁶.

Soltanto l'uomo, a suo avviso, può essere oggetto di educazione, proprio perché se ne riconosce quella spiritualità che rappresenta il valore più grande.

Carlini sostiene la differente posizione da cui l'educazione guarda all'uomo, considerandolo non come oggetto, ma come spiritualità, lontano dalla questione corporea, studiandolo, cioè, soltanto nell'«interiorità della coscienza»⁴⁷ e nella propria responsabilità, come soggetto attivo delle proprie azioni e determinazioni.

All'osservazione dell'interiorità della coscienza dell'uomo, si rivolge dunque l'educazione e, quindi, la pedagogia, che guarda all'uomo «come soggetto, coscienza di se stesso»⁴⁸.

3. L'educazione come disciplina interiore

L'uomo è, per propria natura, un essere sociale, essendo partecipe di un sentimento comune che lo porta ad identificare la vita degli altri e la propria vita, come parti della stessa vita. Proprio questa sarebbe la peculiarità dell'uomo, ciò che lo rende diverso dagli altri animali, che pure vivono in comunità⁴⁹. L'uomo si caratterizza per una propria, specifica socialità, fondata storicamente, in cui si inserisce il problema

⁴¹ Ivi, p. 65.

⁴² Ivi, p. 77.

⁴³ Ivi, p. 4.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Ivi, p. 94.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Ivi, p. 95.

⁴⁸ Ivi, p. 96.

⁴⁹ *Ibidem*.

specifico della propria esistenza e del significato che ad essa egli deve attribuire⁵⁰.

Il significato spirituale della vita dell'uomo si trova proprio in questa caratterizzazione storica della propria esistenza, in cui egli acquisisce, in maniera sempre maggiore, la propria dimensione umana, opponendosi alle spinte interiori verso l'animalità, verso la vita in prospettiva esclusivamente utilitaristica, cui l'uomo è sempre esposto per la sua propensione al male⁵¹.

Posto il problema della socialità dell'uomo, A. Carlini passa a definire quale sia il modo migliore per educare l'uomo alla vita sociale, partendo dalle diverse considerazioni riguardo l'educazione e il miglior modo di educare, nella dicotomia «autorità-libertà»⁵². Egli sostiene, in linea con i principi dell'attualismo, che non si debba più pensare l'educazione come una specie di "addestramento", come se l'assunzione di determinate caratteristiche sociali e del pensiero dovessero essere imposte attraverso una disciplina proveniente soltanto dall'esterno, ma piuttosto come ispirata dal principio della libertà. Egli sostiene, infatti: «L'autorità – si è molto detto e ripetuto – deve sorgere e parlare dal didentro della coscienza dell'individuo, essere da lui liberamente riconosciuta, affinché divenga norma concreta, effettiva e fattiva, della sua condotta»⁵³.

Compito dell'educatore, nel processo di educazione che porta alla formazione della personalità e dell'individualità, è il sostegno alla formazione spirituale degli alunni, sostegno che l'educatore, il maestro, incarna con la propria personalità e che si accresce e fortifica attraverso l'esperienza, lo studio, l'amore per la propria formazione e per la formazione dei propri allievi⁵⁴. Nella visione del processo educativo, secondo Carlini, l'educatore e l'educando rappresentano una «dualità» soltanto «estrinseca»⁵⁵, essendo essi invece elementi che partecipano, nell'educazione, allo svolgimento della comune spiritualità. La differenza del processo educativo, se vissuto come educatore o come educando, sta appunto in una differenza di prospettive, in cui l'educatore rivolge la sua opera all'educando e l'educando ha, come modello, la personalità, già formata, dell'educatore. Sarebbe, tuttavia, in ultima analisi, il valore assoluto della spiritualità a formare quel principio in grado di dare ordine alla vita dell'uomo, di formarne la personalità, la sua individualità⁵⁶.

È una disciplina interiore quella a cui l'educazione deve mirare, una disciplina cui corrisponda poi l'esteriorità dei fatti, che non perdono il loro valore esplicativo nemmeno rispetto alla condotta del maestro che, proprio per questo, deve essere l'esempio stesso della disciplina, dell'autorità che, sola, può essere origine della forza della volontà dell'educando, così da renderlo capace di esercitare, in ogni decisione, la propria libertà.

⁵⁰ Ivi, p. 97.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Ivi, p. 100.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Ivi, p. 101.

⁵⁵ Ivi, p. 102.

⁵⁶ Ivi, pp. 102-103.

4. La cultura come intelligenza e autocoscienza

Il problema dell'educazione, così come si è delineato, non entra, però, nello specifico del discorso scolastico italiano, cui pure A. Carlini dedica una parte cospicua della sua trattazione. Egli infatti, dopo aver chiarito a cosa miri l'educazione e perché sia determinante, per essa, il riferimento alla religione, analizza gli aspetti più importanti della riforma della scuola attuata da G. Gentile. Alla riforma della scuola di quest'ultimo, Carlini attribuisce due meriti in particolare, ossia l'aver innalzato il valore della cultura, intendendola come formazione dell'intelligenza e della personalità, e l'aver fissato due idee ben specifiche, l'armonizzazione dell'educazione religiosa con l'educazione laica e l'ideale politico con un principio ispiratore di tutta la formazione scolastica⁵⁷.

L'unico difetto che Carlini è disposto ad addebitare alla riforma, consiste nel fatto che sia stata ritenuta sufficiente a dare un ordinamento nuovo e definitivo alla scuola italiana, quando, a suo avviso, essa rappresentava soltanto l'avvio di quel processo che avrebbe dovuto portare ad una nuova scuola e, dunque, a risolvere il problema del mondo dell'istruzione.

Carlini mette in evidenza alcune pecche della riforma che, tuttavia, non sono attribuibili direttamente ai principi che l'avevano animata, ma, al contrario, alla mancata considerazione di alcune contingenze. Ad esempio, l'utilitarismo che animava gran parte degli studenti o l'assenza, in quel periodo, di istituti privati che, solo se presenti in elevata misura, avrebbero potuto porre rimedio al sovraffollamento degli istituti pubblici⁵⁸.

Analizzando i problemi ancora aperti rispetto alla scuola, egli rivolge un invito allo Stato, allo Stato fascista in particolare, affinché si ponga come elemento in grado di stimolare la ricerca ai fini di ampliare la propria influenza sugli scenari mondiali.

La definizione di scuola, che Carlini tratteggia, delinea una istituzione propria di una specifica società, che ha, come compito, la promozione, attraverso la cultura, degli ideali di tipo morale, politico e religioso, in cui la società si riconosce e su cui si fonda⁵⁹.

Per Carlini, «Cultura» e «Civiltà» rappresentano le forme più compiute, rispettivamente, della spiritualità e della socialità del processo educativo, cui ogni società mira e formano l'ideale pedagogico di un «sistema educativo»⁶⁰.

Un sistema educativo, formato da diverse scuole, si caratterizza infatti, a suo avviso, proprio per le forme di cultura e vita sociale in cui si specifica, che rappresentano l'ideale pedagogico cui l'intero sistema si ispira. Tale ideale pedagogico, che sottende l'opera scolastica, è per Carlini maggiormente evidente nella scuola elementare, il primo tipo di istituzione finalizzata all'educazione che il bambino incontra. L'ingresso avviene, infatti, direttamente dalla famiglia ed in essa si svolge un primo «orientamento spirituale», che costituisce il punto d'avvio del processo che porta alla formazione della personalità e dell'individualità⁶¹. La scuola elementare si presenta come un'istituzione in cui confluiscono le istanze educative specifiche della famiglia, che vengono, così, armonizzate e corrette.

⁵⁷ Ivi, p. 187.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Ivi, p. 104.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Ivi, p. 105.

Una differenziazione, come quella che si era soliti fare, tra educazione «spontanea» ed educazione «riflessa», in riferimento all'educazione familiare per la prima e all'educazione scolastica per la seconda, è, a suo avviso, inesatta. Egli ritiene infatti, che la caratterizzazione dell'educazione scolastica come educazione riflessa, sia da estendersi anche all'educazione familiare, dato che anche l'educazione impartita dai genitori presuppone una riflessione da parte di chi educa. Al contrario, una differenza rispetto ai due tipi di educazione, risiede nel grado di riflessione. Così Carlini si esprime a riguardo: «La buona e brava mamma, anche se non ha studiato Pedagogia, sa bene quel che fa: ha anch'essa, il suo concetto, in forma di intuizione, di quel che sia l'educazione»⁶². La preoccupazione di Carlini è rivolta, in special modo, al lavoro degli insegnanti, affinché essi non si limitino, nella loro opera, ad un sapere «più apparente che sostanziale»⁶³, che farebbe perdere proprio quell'intuizione spontanea che caratterizza l'educazione familiare, facendo venir meno, allo stesso tempo, la comprensione dell'unità dell'atto educativo⁶⁴. La distinzione, sopra accennata, tra educazione spontanea ed educazione riflessa, in riferimento all'educazione familiare e all'educazione scolastica, non sarebbe giustificata neanche in considerazione di una presunta maggiore corrispondenza, dell'educazione materna, ad un'educazione più tenera, animata ed orientata soltanto dall'amore materno, da contrapporre, al contrario, all'educazione scolastica, maggiormente incline alla disciplina.

In effetti, Carlini coglie, nell'equilibrio della famiglia, nei ruoli familiari e genitoriali di padre e madre, il giusto contrappeso dell'educazione, che ritrova, nella figura paterna, l'elemento in grado di dare stabilità, attraverso il principio di autorità che rappresenta.

Proprio a quest'equilibrio, per il quale si compie l'educazione familiare, Carlini fa risalire il fondamento di ogni tipo di educazione, anche di quella scolastica, ritenendolo in grado di far agire, nell'interiorità dell'educando, l'opera dell'educatore.

In quest'equilibrio, si compie dunque l'amore necessario per ogni opera educativa che, partendo dalla famiglia, trova nella scuola, la possibilità di liberarsi dagli eccessi dell'amore naturale, che altrimenti rischierebbero di indebolire il senso di autorità pure indispensabile ad ogni buona educazione⁶⁵. La liberazione dai possibili errori dell'educazione familiare acquisisce, nella prospettiva di Carlini, la valenza di una «purificazione»⁶⁶, che si compie simultaneamente nell'educando e nell'educatore, nello svolgersi del processo di educazione, nell'acquisizione, da parte dell'educando, di una nuova personalità. Questi, partendo dalla propria individualità, formata nella famiglia, si evolve, aiutato dall'opera della scuola e del maestro, verso una più autonoma personalità⁶⁷.

Compito della scuola resta, infatti, la preparazione dei giovani allo svolgimento autonomo della propria personalità, oltre che alla partecipazione alla vita civile. Questo compito viene assolto attraverso un adeguato sistema culturale attento a tutti gli aspetti della vita spirituale⁶⁸. Anche la famiglia assolve a questo compito, formando anch'essa ad una prima socialità, in quanto appartenente ad un determinato gruppo sociale e in

⁶² *Ibidem*.

⁶³ *Ivi*, p. 107.

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ *Ivi*, p. 106.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ *Ivi*, p. 107.

⁶⁸ *Ibidem*.

quanto inserita in un contesto sociale e anche perché essa stessa è un'istituzione legislativamente garantita e regolata. Tuttavia, la comunione dei sentimenti, che sta alla base del funzionamento della famiglia, elemento cardine su cui si inserisce l'aiuto dei genitori verso i figli, necessario per affrancarli dalle loro naturali inclinazioni che abbassano il valore della persona umana, è molto distante dalla distinzione delle individualità tipica della società civile⁶⁹. Proprio su questa distinzione delle individualità, si fonda infatti la società, ossia su un sistema che renda tutti, ciascuno per la propria parte, in grado di partecipare al conseguimento del bene comune. L'estrema varietà che compone la scuola, data dalla diversa provenienza sociale e culturale degli alunni, nonché dalla diversità delle soggettive attitudini, è rappresentativa del mondo della società civile⁷⁰.

In questo contesto, appare di importanza fondamentale la formazione di un nuovo sentimento della vita e della dignità dell'uomo e risulta dunque vitale la presenza, nella scuola, di buoni insegnanti, in grado, attraverso il loro insegnamento, di rendere partecipi gli alunni di un panorama culturale in grado di sviluppare la loro intelligenza⁷¹.

Carlini vede proprio nell'intelligenza, l'elemento di distinzione dell'uomo nei confronti degli animali. L'uomo infatti non solo riesce ad apprendere, ma è consapevole dei propri apprendimenti e dei propri processi di apprendimento. Ha, quindi, consapevolezza di essere il nucleo dell'«autocoscienza»⁷².

In questo modo, si passa dalla conoscenza al sapere. Perché, infatti, tutte le conoscenze diventino sapere, c'è bisogno di un principio unificatore, in grado di dare loro ordine, di metterle in relazione; principio che Carlini ritrova nell'intelligenza, principio in grado di dare origine alla cultura.

Anche il bambino ha un'intelligenza, che il maestro deve sforzarsi di ampliare attraverso la sua opera educativa, opera nella quale è aiutato proprio dai «programmi»⁷³, in grado di coordinare le diverse conoscenze e le diverse materie di insegnamento.

Tuttavia, l'elemento fondamentale dell'esperienza scolastica non è rappresentato dai programmi. Quello che, nell'esperienza scolastica, è determinante, è il contatto con questo mondo fatto di cultura, in cui la cultura viene stimolata, poiché l'intento della scuola non è semplicemente il trasferire conoscenze o saperi, ma stimolare nel bambino l'amore per la cultura⁷⁴. Il tipo di cultura, che deve essere promossa dalla scuola, è più che una cultura «informativa», una cultura «formativa»⁷⁵, intendendo, con questa dicitura, una cultura qualitativamente elevata, più che una sovrabbondanza di nozioni.

Carlini pone una differenza tra cultura ed erudizione, specificando come l'erudizione, lungi dall'essere auspicabile, possa diventare addirittura un peso, un pregiudizio di falso sapere⁷⁶, fedele alla convinzione che la funzione del sapere debba essere l'accrescimento delle potenzialità e del valore dell'intelligenza⁷⁷.

Questo tipo di cultura, con una specifica capacità di formare l'intelligenza e la personalità, egli chiama «cultura formativa»⁷⁸, ben distinta, quindi, dalla «cultura

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ Ivi, p. 108.

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Ivi, p. 109.

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ Ivi, p. 110.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ Ivi, p. 111.

informativa»⁷⁹.

Queste distinzioni sono rappresentative di altri concetti, quali quelli di contenuto e forma. Una cultura soltanto informativa è attenta esclusivamente al “contenuto”, mentre una cultura formativa è principalmente rivolta alla “forma”, dove con forma si intende l’intelligenza che guida ogni processo di apprendimento⁸⁰, come lo stesso Carlini afferma: «La forma è l’intelligenza stessa che uno porta in ciò che apprende, ed è necessario ch’essa sia sempre presente, vigile, in ciò che apprende: non lo riceva passivamente, ma, movendosi in esso insieme all’intelligenza di chi lo guida, generi dal sapere che possiede il sapere che non possiede, e nella generazione del nuovo sapere generi e formi se stessa: si riformi e rinnovi»⁸¹. In queste parole, si coglie l’azione sinergica di educatore ed educando, di maestro ed allievo, che caratterizza il processo di educazione, che si specifica, per Carlini, nella libertà di autoeducarsi grazie all’aiuto offerto dal maestro che, nel rapporto con lo studente, raggiunge nuove mete di sapere oltre la propria conoscenza acquisita⁸². In questa prospettiva, si comprende come la cultura formativa sia quella effettivamente educativa, poiché attenta all’educazione dell’intelligenza e dunque alla formazione di una *forma mentis*, di una «mentalità»⁸³.

Nel rapporto tra parola e pensiero, Carlini rintraccia l’origine della funzione educativa della scuola e dell’insegnante, sottolineando come correggere l’alunno non significhi «sostituire una parola migliore o grammaticalmente corretta ad una meno buona o errata»⁸⁴, ma, al contrario, «aiutarlo a passare da un pensiero ancora incerto, frammentario o superficiale, a un pensiero più organico e profondo»⁸⁵.

Deriva dunque, da questa concezione della cultura, che anima il pensiero di Carlini, come egli ritenga di fondamentale importanza, per il raggiungimento di una vera cultura, il metodo d’insegnamento adottato per l’appunto dall’insegnante. Il dominio della cultura è, infatti, per Carlini talmente ampio, da ricomprendere tutti gli ambiti della vita spirituale dell’uomo, rinviando in ultima analisi alla formazione della personalità dell’uomo⁸⁶. Dovendo la scuola mirare proprio a questo, ossia alla formazione di sentimento, volontà e fede, i problemi connessi all’educazione e al metodo educativo sono di portata più vasta di quanto non possa essere quella della semplice acquisizione di informazioni⁸⁷.

Conclusioni

I problemi sopra citati, ineriscono direttamente alle forme dell’autocoscienza della persona umana, di cui il maestro deve, secondo A. Carlini, avere piena coscienza al fine di riuscire a capire quali siano gli interessi spirituali che il suo insegnamento possa attivare⁸⁸. Da qui, l’importanza della filosofia, scienza che costituisce la riflessione critica sulla spiritualità umana e l’importanza della coscienza filosofica dell’insegnante,

⁷⁹ Ivi, p. 110.

⁸⁰ Ivi, p. 111.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ Ivi, p. 112.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ Ivi, p. 114.

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Ivi, p. 115.

intesa come consapevolezza rispetto alla cultura filosofica, di cui si fa portatore attraverso il suo insegnamento: «deve sapere, cioè, quali interessi quella cultura deve suscitare e promuovere ai fini di un'educazione veramente spirituale»⁸⁹. L'importanza della consapevolezza filosofica dell'insegnante assume una maggiore portata, secondo Carlini, all'interno della scuola elementare, perché, proprio in questo grado dell'istruzione, si costituiscono le fondamenta di ogni successivo sviluppo culturale⁹⁰, poiché maggiormente adatto a dare l'esempio, a creare il sentimento del carattere «unitario e totalitario»⁹¹ dell'opera educativa.

In questo modo, si evidenzia l'innovatività del pensiero di Carlini, che critica il metodo utilizzato a lungo nell'insegnamento e che ancora era in voga all'epoca in cui egli scriveva, affermando che: «L'errore cominciava quando si credeva che l'insegnare fosse semplicemente un travasare il sapere dalla testa del maestro in quella dello scolaro, ossia quando della cultura, si aveva un concetto informativo, non formativo»⁹².

L'errore che Carlini rileva, è dunque nel considerare il sapere come un contenuto da trasmettere, errore ancora più grave dal punto di vista educativo, dato che l'insegnante, il maestro, quando educa, non ha questo come fine, ma, al contrario, quello di insegnare a pensare, di coadiuvare lo svolgimento, lo sviluppo dell'intelligenza⁹³.

Nella polemica di Carlini contro una concezione del sapere di tipo contenutistico, riappare l'immagine del sapere codificato e stantio racchiuso in un libro, contrapposto alla cultura viva, vivificata ogni giorno dall'insegnante e da chi studia, come era già stato anche per Lombardo-Radice.

La funzione dell'insegnante acquisisce dunque nuovo valore nella prospettiva di Carlini come in quella dell'Attualismo, spettando proprio all'insegnante, quella funzione di ricostruzione attiva della cultura, di pari passo con lo scolaro, così da far divenire questo processo, un processo di educazione e formazione della sua intelligenza e dello spirito⁹⁴.

L'opera educativa del maestro, così come Carlini propone, deve tendere ad armonizzare, nell'insegnamento, «ogni forma di cultura, e il fine totale a cui le vane forme di essa debbono tendere armonicamente»⁹⁵. La norma che lo stesso Carlini indica, come formula cui un buon insegnante debba attenersi, è: «riviva il maestro nella scuola la cultura, e la promuova nello scolaro, secondo le forme fondamentali della vita spirituale»⁹⁶.

Carlini è convinto che la dimensione dell'educazione sia una dimensione totalizzante nella vita dell'uomo, dato che come egli afferma: «Se essa è formazione dell'uomo, della sua concreta personalità, si può ben dire che non c'è problema umano che non si risolva in fine in un problema d'educazione»⁹⁷.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² *Ivi*, p. 116.

⁹³ *Ivi*, p. 117.

⁹⁴ *Ibidem*.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ *Ivi*, p. 137.

Riferimenti bibliografici

- Cafaro F. (1989), *Carlini Armando*, in M. Laeng (a cura di), «Enciclopedia Pedagogica», II, La Scuola, Brescia;
- Carlini A. (1941), *Verso la nuova scuola*, Sansoni, Firenze;
- Carlini A. (1946), *La nostra scuola*, R. Nocchioli, Firenze;
- Carlini A. (1952), *Introduzione alla pedagogia*, La Nuova Italia, Firenze;
- Catarsi E. (1990), *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, La Nuova Italia, Firenze, 1990;
- Codignola E. (1925), *Il problema dell'educazione nazionale in Italia*, Vallecchi, Firenze.